

Spettacoli

CINEMA. Il film su Wyatt Earp, la proibizione dei duelli: l'America riscrive la propria storia

La California abroga le leggi dei cowboys

■ LOS ANGELES. Se siete stati in California di recente, vi siete sicuramente persi delle bellissime occasioni. Avreste potuto sfidare qualcuno a duello, e risolvere ogni diatriba con una bella sparatoria. Solo l'altro ieri lo stato della California ha annunciato una riforma del codice penale che abroga tutta una serie di leggi risalenti all'800. È stata un'iniziativa di un rappresentante del Parlamento dello stato, Jack O'Connell, che le ha raccolte tutte sotto la sigla «J.U.N.K.» (sta per «Jurassic, unproductive, negligible and knucklehead», letteralmente «Giurassico, improduttivo, insignificante e testa di rapa», ma letto di seguito *junk* significa «spazzatura») e le ha fatte abolire con l'appoggio del governatore Pete Wilson, che in questo periodo è impegnato nella campagna per la rielezione. È sperabile - le agenzie non ne parlano - che la California non abbia abolito altre leggi risalenti a epoche più recenti: come quella che, nella contea di Santa Cruz (poco a Sud di San Francisco), permette la coltivazione legale di marijuana, evidente eredità della cultura hippy degli anni '60.

Sarà bene ricordare che la California era «frontiera» ancora fino a pochi decenni fa, e per certi versi lo è ancora. Quando l'industria cinematografica si trasferì a Hollywood, ad esempio. Los Angeles era ancora una cittadina di cowboys, o per meglio dire una serie di piccoli villaggi sparsi su un'area semidesertica che oggi coincide con la «grande L.A.» (13 milioni di abitanti). Le leggi - quelle poche che c'erano, e che funzionavano - erano adeguate alla realtà del vecchio West, che non sarà forse stato

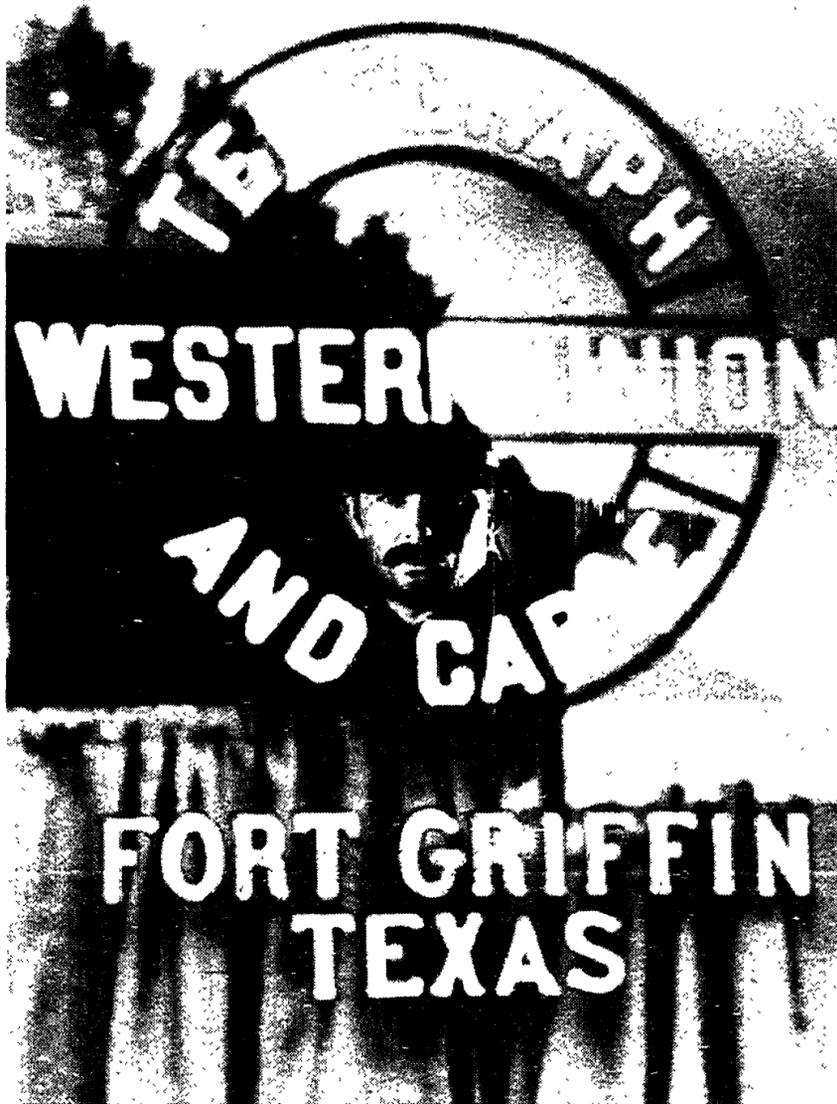


Henry Fonda nel film di John Ford «Sfida infernale»

un paese di sceriffi e di banditi come quello descritto nei film, ma che sicuramente era popolato da gente abituata a farsi rispettare.

Non è casuale che una delle leggi abolite con il «decreto Junk» sia quella che regolamentava, appunto, i duelli: a conferma del fatto che il duello alla pistola era praticato, anche se magari non con la frequenza alla quale ci hanno abituato i film western. La legislazione sui duelli prevedeva, ad esempio, che il vincitore doveva risarcire con danaro la moglie del morto; e prendersi cura dei suoi figli e dei suoi debiti (ma conveniva, a questo punto, vincere un duello? Come minimo, era opportuno informarsi sulle condizioni familiari ed economiche dell'avversario...). O'Connell ha giustamente fatto rilevare che simili casi, oggi, sono contemplati da quelle parti del codice che riguardano i reati di omicidio. Altri reati che passano in prescrizione sono la strage di castori (oggi è una specie protetta, non se ne può uccidere nemmeno uno), la vendita di mercurio avariato (la corsa all'oro è finita da tempo...), e anche l'obbligo di istituire ospedali speciali per i malati di tubercolosi: quest'ultimo perché, West o non West, la malattia oggi è pressoché scomparsa.

Ma la più curiosa fra le leggi abolite riguarda sicuramente l'attività sessuale degli animali, che una volta erano evidentemente assai più presenti e visibili nella vita quotidiana delle città: al punto che una legge consentiva gli accoppiamenti delle bestie solo in luoghi chiusi, o ad almeno 400 metri dalle pubbliche vie. Oggi, se siete nudi o cavalli, in California potete farlo dove vi pare. E questo, vivaddio, è progresso.



Kevin Costner protagonista in «Wyatt Earp» di Lawrence Kasdan

Ben Glass/Warner Bros

Addio, vecchio West

■ LOS ANGELES. Wyatt Earp è il settimo film di Lawrence Kasdan. «Un'epopea tutta americana», come dice il regista. È un western lungo più di tre ore, dal ritmo lento, che mostra un Kevin Costner privo di smalto alle prese con drammi personali, intrighi familiari e continui scontri armati. Il Wyatt Earp di Kasdan è un eroe un po' confuso, combattuto tra dovere familiare e responsabilità civile, che sembra avere come unico interesse della sua lunga vita l'unità della famiglia, desiderosa più che mai di allontanarsi da lui. Girato a Calisteo, un minuscolo villaggio a mezz'ora di macchina da Santa Fe (in New Mexico), nello stesso ranch costruito per *Silverado*, Wyatt Earp è interessante per la ricostruzione meticolosa dell'ambiente e dei costumi. Vestito di tutto punto, in abito scuro e cravatta, Larry Kasdan parla di questo suo film con entusiasmo. Come una delle sue opere più complesse e riuscite.

Il Wyatt Earp che lei ci mostra nel film è un eroe diverso da quello tradizionale dell'iconografia cinematografica.

Mi interessava creare un ritratto di Wyatt Earp, e della gente intorno a lui, più realistico e storicamente più corretto. Per questo era necessario ricostruire il suo passato fin da bambino, osservare gli anni della sua formazione, assistere agli eventi e ai traumi che lo porteranno poi a comportarsi in un certo modo da adulto. Il mio è un Wyatt Earp più umano, meno supereroe.

Cosa rende particolarmente in-

Annunciato fuori concorso a Venezia, è uno dei film dell'anno in America: tre ore e un quarto di proiezione per raccontare la vita di Wyatt Earp, lo sceriffo più famoso del West. Lawrence Kasdan (regista) e Kevin Costner (divo) ne danno una rilettura fuori dal mito, più «quotidiana» rispetto ai modelli classici, da *Sfida infernale* di Ford in poi. Ecco come l'autore del *Grande freddo*, di *Silverado* e di *Turista per caso* racconta il suo nuovo film.

ALESSANDRA VENEZIA

teressante, ai suoi occhi, la storia di Earp e dei suoi tempi?

Sono affascinato da questo periodo conosciuto come il *Wild West* che va dalla guerra civile alla fine del secolo. Le città di quel tempo erano proprio come quelle del Kansas e dell'Arizona raffigurate nel film: si girava a cavallo, si cacciavano i bufali, si costruivano le ferrovie e le spartitorie erano all'ordine del giorno. È un paesaggio ideale per raccontare la storia di un archetipo, e Wyatt Earp è di gran lunga il personaggio più emblematico dell'epoca. Lo scontro dell'Ok Corral l'ha trasformato in un eroe leggendario, ma a me interessava soprattutto la sua vera storia.

C'è una scena importante del film in cui Gene Hackman, nel ruolo del padre, consiglia a Wyatt Earp di risolvere le situazioni conflittuali eliminando il rivale. Non teme che possa essere letto come una metafora della politica estera americana?

Non è certo quello che io penso che l'America debba fare. È piuttosto quello che l'America talvolta

fa. E che Wyatt Earp si trova costretto a fare, quando deve affrontare la brutalità di certe situazioni. Ma non è così semplice, perché quando per una volta vieni travolto dalla brutalità di un'azione, devi poi vivere il resto della tua vita con quel peso. Credo perciò che si tratti di un problema piuttosto complesso di cui siamo testimoni ogni giorno, a Los Angeles e nel mondo intero. L'America si sente in dovere di guardare oltreoceano e intervenire per mettere le cose a posto. Parte in picchiata per ripulire la città, proprio come faceva Wyatt Earp. Il fatto è che non puoi ripulire la città. Certe situazioni non possono essere risolte così semplicemente e l'America ha imparato a sue spese e con dolore, negli ultimi trent'anni, che non siamo il Wyatt Earp del mondo e non possiamo risolvere certi problemi. Infatti non riusciamo neppure a risolvere quelli interni.

Lei ha voluto Kevin Costner nel ruolo di questo mitico personaggio già portato sullo schermo da Henry Fonda e Burt Lancaster.

Cosa lo rende così speciale ai suoi occhi?

Esiste un vero culto in America per le star cinematografiche. Henry Fonda, Jimmy Stewart, Gary Cooper, John Wayne avevano tutti qualcosa di speciale: poteva essere la loro presenza, il loro portamento, il modo di parlare o il tipo di ruoli che sceglievano. Sta di fatto che era possibile per milioni di spettatori identificarsi con quei personaggi cinematografici - o proiettare su di loro le proprie fantasie. Ci sono molti bravi attori che non posseggono quel carisma: è qualcosa di innato, che non si può imparare. Kevin Costner oggi la più grande star del mondo perché è in grado di avere successo in ogni genere di film.

«Sfida Infernale» e «Sfida all'O.K. Corral» sono dei classici con cui deve essersi confrontato durante la preparazione del suo film.

Entrambi quei film hanno avuto un grande impatto su di me quando ero ragazzo, ma nessuno dei due raccontava la vera storia di Wyatt Earp. John Ford è uno dei più grandi cineasti mai esistiti e il suo film è straordinario. Lui però ha voluto alterare i fatti, in un film molto poetico, che ammira, ma che non ha nulla a che vedere con la vera storia di Wyatt Earp.

Esiste una teoria secondo cui il genere western ritorna nei periodi di maggiore confusione ideologica, quando vengono a mancare valori morali e modelli a cui far riferimento. «Silverado» e «Wyatt Earp» convalidano questa tesi?

Il western è un genere irresistibile:

il paesaggio è bello, i personaggi simpatici. Il canovaccio di un film western ti permette di includere qualsiasi tipo di storia: può essere una storia di politica, oppure d'azione, un gioco chiasmico come *Silverado* oppure uno studio di carattere come *Wyatt Earp*. Sono comunque d'accordo sul fatto che stiamo vivendo una fase in cui i valori morali sono messi in discussione; solo che sarà difficile trovare delle risposte confortanti in questo mio film, perché i tempi di Earp erano, in realtà, altrettanto complicati quanto i nostri.

È vero che lei sta preparando una versione integrale del film, più lunga di quella distribuita nelle sale cinematografiche?

Sì: è la versione video di tre ore e mezzo che includerà alcune scene che avevo tagliato. È materiale che non ritenevo fosse necessario per la completezza del film, ma che si può gustare se sei in una situazione rilassata. Magari a casa tua.



Gary Cooper

John Wayne

Tutti gli sceriffi da Pat Garrett alla stella Negroni

ALBERTO CRESPI

■ Nelle quattro foto di questa pagina vedete i quattro volti di un Archetipo: lo Sceriffo. I volti sono quelli di Henry Fonda, John Wayne, Gary Cooper, Kevin Costner. Tre giganti e il giovane rampollo che ambisce a diventare loro erede. Sono anche quattro volti che rispecchiano quattro epoche. Lo Sceriffo, va da sé, rappresenta - nell'universo Western, in quella che è l'unica vera Mitologia del XX secolo - la legge. E il concetto di legge, sullo sfondo di un periodo storico violento e controverso come l'800 americano, è destinato a mutare, a partire da connotazioni idealistiche per diventare sempre più sfumato e complesso. Il Fonda di *Sfida infernale* è uno sceriffo buono e onesto, un eroe che si identifica nella sua comunità. Il Cooper di *Mezzogiorno di fuoco* è uno sceriffo tradito dalla sua comunità. Il Wayne del *Grinta* è uno sceriffo tormentato e superato dai tempi. Il Costner di *Wyatt Earp* è uno sceriffo stanco di coesistere con il mito. Quella che segue è una carrellata semiseria delle varie incarnazioni di un Archetipo. Un museo delle cere degli sceriffi del vecchio West.

Wyatt Earp e tutte le sue sfide. Partiamo da lui, che fu uno sceriffo vero, prima a Dodge City poi a Tombstone, Arizona, dove si svolse la famosa «sfida all'O.K. Corral» nella quale i fratelli Earp (il vero sceriffo di Tombstone era Virgil Earp, Wyatt era un suo «vice», sia pure di lusso) affrontarono la banda Clanton-McLowery. Al cinema, lo si ricorda soprattutto con i volti di Fonda (ma *Sfida infernale* di Ford è un film geniale e «inventato», senza nessuna attendibilità storica), di Burt Lancaster (in *Sfida all'O.K. Corral*) e ora di Costner, ma non va dimenticato Joel McCrea che lo interpreta nel notevole *Wichita* di Jacques Tourneur. Wyatt Earp rappresenta in qualche modo la versione «aurea» del ruolo: capace di disarmare i fuorilegge senza mai sparare un colpo, è passato alla storia anche perché, in anni di onorato servizio, non fu mai ferito, nemmeno di striscio! Il che conferma la sua invulnerabilità e la sua dimensione mitica, da Achille degli sceriffi, che tutto sommato anche la versione di Kevin Costner non cancella, pur calandolo nella quotidianità dei rapporti familiari.

Pat Garrett (e Billy the Kid). L'altro celebre sceriffo «storico» è naturalmente lui, che a differenza di Wyatt Earp non passa alla storia in sé, ma per l'uomo che ha ucciso. Garrett era un ex fuorilegge che, nell'ambito della guerra del bestiame della contea di Lincoln, venne assunto come sceriffo dalla fazione vincente per eliminare... il suo vecchio amico, il fuorilegge William Bonney più noto come Billy the Kid. Qui il personaggio «mitico» è il Kid e Garrett vive il mito di riflesso, ad esempio in film come *Furia selvaggia* o *I due volti della vendetta* (una versione «romanzata» della vicenda, dove comunque il Kid è Marlon Brando e Garrett è un comprimario, sia pure di valore, come Karl Malden). Solo Sam Peckinpah lo assume come un personaggio tragico, gli dà l'onore del titolo (*Pat Garrett e Billy the Kid*, appunto), gli presta il volto di un grande come James Coburn e sull'onda delle canzoni di Bob Dylan lo descrive come l'uomo capace di vendersi, di uccidere l'amico: l'incarnazione più triste e struggente della fine dell'innocenza americana.

La stella nella polvere. È il finale, indimenticabile, di *Mezzogiorno di fuoco*. Dove Gary Cooper interpreta Will Kane, uno sceriffo che si è appena sposato, che sta per lasciare il paese dove ha ben lavorato, ma rimane per affrontare il suo passato, il fuorilegge Frank Miller che anni prima ha spedito in galera e che ora torna, con il treno di mezzogiorno, per farlo fuori. Tutto molto classico, ma non è per nulla classico, nel capolavoro di Fred Zinnemann. Il fatto che il paese di Hadleyville tradisca Kane e si rifiuti di aiutarlo. E lui, dopo aver affrontato i fuorilegge da solo, getta la stella nella polvere, e se ne va. Molti hanno letto il film come una metafora del maccartismo. Certo è l'immagine molto attuale di un'America che ha perso il senso di solidarietà, e che lascia gli uomini da soli di fronte al pericolo. Il figlio di Kane è l'ispettore Callaghan di Clint Eastwood.

Wayne, Martin e un dollaro d'onore. A dimostrazione che la storia del cinema non va mai a senso unico, *Mezzogiorno di fuoco* distrugge la mitologia dello sceriffo nel 1952 ma *Un dollaro d'onore* di Howard Hawks la ricrea nel 1959. John Wayne è il rude sceriffo Chance, Dean Martin è il suo assistente Dude che riesce faticosamente a uscire dal tunnel dell'alcool. Il film è in realtà una deliziosa commedia, dove Walter Brennan dà l'interpretazione ideale (nel senso platonico) del vice-sceriffo burbero e dal cuore tenero, altra figura fondamentale della mitologia western.

Indiani e pantere grigie. Nasce il «nuovo western» degli anni '60 e anche gli sceriffi cambiano. Sam Peckinpah - un decennio prima di *Pat Garrett* - ne dà una versione senile e toccante nel magnifico *Sfida nell'alta Sierra*, dove due vecchi tutori dell'ordine, ormai in pensione, rientrano in pista per l'ultima missione. Di nuovo McCrea accanto a Randolph Scott, anche la scelta del cast è all'insegna del riciclaggio artistico: i due vecchi eroi del West non sono mai stati così bravi! All'opposto, *Ucciderò Willie Kid* lancia come sceriffo un giovanotto di sicuro avvenire, Robert Redford: gli dà un nome «a caso» (Cooper!) e lo spedisce alla caccia di un indiano, compito insolito per gli sceriffi classici che raramente si sporcano le mani con i pellerossa. Redford-Cooper è costretto a inseguire l'indiano fuggiasco Willie Boy, e a ucciderlo: lui non vorrebbe, ma è la Storia a volerlo. Il film è di Abraham Polonsky, ed è bellissimo.

E l'Italia? Lo spaghetti-western non prevede molti sceriffi, e comunque non in ruoli decisivi. Sergio Leone e i suoi epigoni non amano le figure della legge, preferiscono pistoleri amorali alla Django o alla Sartana. Però almeno uno sceriffo, nell'immaginario italiano, c'è. È quello del Carosello: «Una stella di sceriffo a tutela della legge, la stella di Negroni a tutela della qualità»; il carosello dove «le stelle sono tante, milioni di milioni, la stella di Negroni vuol dire qualità». Come c'eravamo ridotti! Poi, un giorno, arrivò Kevin Costner...

...